

ATTO
SCENA IV.

ALIFRANCO *dalla scala e detti.*

- ALI. Deh! v'arrestate.
Empio vanto è un cor feroce;
Suspendete il colpo atroce,
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l'ira in mezzo al campo,
Degli acciari al vivo lampo;
Ma inferir contro un imbellè,
Questa è troppa crudeltà.
- COR. (A ragion di sdegno avvampo,
Tenta invan trovargli scampo;
Meditò quell'empio imbellè
Qualche nera iniquità.)
- GIN. (Ah! Non so se trova scampo;
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato, quell'imbellè
Qui sua vittima cadrà.)
- ISI. (È un portento se la scampo!
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta qua.)
- COR. Dottor, guarda che ceffo. (tirando a sè Ali. e
È un assassino, o spia. forzandolo ad os-

PRIMO

- COR. Non ascolto.
In carcere gittatelo.
- ALI. Pietà.
- COR. Pietà non v'è.
Di te no, non mi fido,
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
- ISI. Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.
- ALI. Voi compassion mi fate; (ad Isi.)
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.
- GIN. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar. (parte con due Armigeri
e Gin.)
- GIN. Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull'alba,
Come imponeste voi, lo visitai.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



26

MATILDE SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

MELODRAMMA GIOCO

IN DUE ATTI



U1
N. 26

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

MATILDE SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

Melodramma giocoso

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL M.DCCC.XXXVIII



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

LB. 0264. a 1
00428

PERSONAGGI

CORRADINO, Cuor di ferro. Sig. DEVAL ANTONIO.
MATILDE SHABRAN. Sig.^a BOCCABADATI LUIGIA.
EDOARDO LOPEZ. Sig.^a VIETTI CAROLINA.
ALIPRANDO, Medico. Sig. BADIALI CESARE.
ISIDORO, Poeta. Sig. ROVERE AGOSTINO.
CONTESSA D' ARCO. Sig.^a SACCHI MARIETTA.
GINARDO, Torriere. Sig. FERRETTI PAOLO.
EGOLDO, Capo de' Con-
tadini. Sig. VASCETTI GIUSEPPE.
RODRIGO, Capo degli Ar-
migeri. Sig. MARCONI NAPOLEONE.

ATTORI

CORI E COMPARSE

Contadini d' ambo i sessi - Armigeri
Guardie di Corradino - Armigeri d' Edoardo - Contadini

La Poesia è del Signor GIACOMO FERRETTI.
Musica del Maestro Signor GIOACHINO ROSSINI
Cav. della Legion d' onore.

I versi virgolati si omettono.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
BAJETTI GIOVANNI.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
Primo Violino per i Balli
Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. MONTANARI GAETANO.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. GALLINOTTI GIACOMO.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.
Prime Viole.
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI,
Primi Flauti
per l'Opera *pel Ballo*
Sig. RABONI GIUSEPPE. Sig. MARCOBA FILIPPO.
Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.
Primo Corno da caccia Altro primo Corno
Sig. MARTINI EVERGETE. Sig. GELMI CIPRIANO
Prima Tromba
Sig. ANTONIO MACHAN.
Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO. Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.

Editore della Musica
ed unico proprietario dello Spartito
Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore

Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario

Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo *da donna*
Sig. FELISI ANTONIO. Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora GIUSEPPA ROCCA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

BALLERINI

Compositore de' Balli

Sig. MONTICINI ANTONIO

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori: Bretin L. - Rousset J. - Signore Cerrito Fanny - Groll Luigia

Primi Ballerini italiani

Signor Toncini Domenico - Signora Zambelli Francesca - Sig. Caldi Fedele

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Mengoli Luigi - Bocci Giuseppe
Goldoni Giovanni - Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Villa Francesco

Prime Ballerine per le parti

Signore: Monticini Marietta - Ronzani Cristina
Superti Adelaide - Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della-Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Vago Carlo - Bazzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Borese Fioravanti

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele-Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Tamagnini Giovanna
Bussola Antonia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Silvia Angiolini
Viganoni Luigia - Molina Rosalia.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.² BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
Angiolini Tamira - De Vecchi Michelina - Granzini Carolina
Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide
Rizzi Virginia - Gonzaga Savina - Banderale Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela
Bagnoli Carolina - Bertani Ester - Bussola Eurosia - Fasanotti Adelaide
Bertuzzi Amalia - Gonzaga Amalia - Donzelli Giulia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Croce Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Monti Giovanni - Adami Lorenzo - Croce Ferdinando.

Ballerini di Concerto

N. 12 Coppie.



SCENA PRIMA

Atrio gotico d' un antico Castello. Torre con porta praticabile. Due lapidi presentano scritto, l' una:

*A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato.*

E l'altra:

*Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame e sete.*

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, ch' entrano pian piano condotti da EGOLDO, indi GINARDO dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

CORO **Zitti**: nessun qui v'è:

Possiam muovere il piè

Con libertà.

Gli erbaggi qui posiam.

Guardiam, giriam - vediam

Di qua - di là.

Ego. Questo è il Castello - inaccessibile

Dove comanda - quell' uom terribile,

Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,

Che mai dai sudditi - veder si fa;

Che sempre armato, - sempre accigliato,

Con brusca faccia - tutti minaccia,

E mai non seppe - cosa è pietà.

CORO Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah!

TUTTI È un bel palazzo! - Che ve ne pare?

Già che siam soli - vogliam guardare:

Minutamente - tutto osservare.

Che belle cose! - Che rarità!

GIN. Chi va là?

CORO, EGO. Misericordia! (aggruppandosi spaventati)

GIN. Chi vi guida a queste mura?

Qui passeggia la paura,

Qui periglio è il respirar.

Se all'intorno voi leggete

Quella scritta sepolcrale,

Su la testa sentirete

Brontolarvi il temporale;

Dove regna Corradino

È il sepolcro ognor vicino,

È un leone, un orso, un diavolo,

Ha di ferro in petto il cor.

EGO. Questi frutti, e questi erbaggi

Consueti nostri omaggi... (esce un servo che distribuisce delle monete ai villani, e reca al palazzo i canestri.)

EG. E CORO. Che cosa è questa campana, Si ode una campana

Che don don facendo va?

GIN. Chi ha prudenza si allontana...

Il padron qui scenderà.

Se viene il Cerbero - fioccano i guai,

E i cuor più intrepidi - farà gelar;

È della grandine - peggiore assai,

Le teste in aria - sa far saltar.

CORO. Pianin pianissimo - andiamo via

Con il proposito - di non tornar.

Adesso ajutami, - gambetta mia;

Or s'ha da correre. - s'ha da volar.

(i villani in fretta partono con Egoldo)

GIN. Vanno via come il vento. Eh! la paura

Ai podagrosi ancor mette le penne.

Eh! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva

(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone solo una)

I nostri prigionieri.

Costui che venne jeri

Di Don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole,

Rumor di chiavistelli, brutte faccie,

Fraasi orrende, minaccie;

Ma, ciò ch'è il concludente,

Fa per altro che lor non manchi niente.

(Udolfo s'inchina e torna nel palazzo, e Gin., entra nella torre)

SCENA II.

Si sente un preludio di chitarra, indi si ascolta di lontano ISIDORO, che poi si avvanza.

Intanto Erminia fra le ombrose piante

D'antica selva dal cavallo è scorta;

Nè già più regge il fren la man tremante,

E mezza quasi par... Cosa m'importa?

Ho una fame, una sete ed un freddo,

Che fra poco una mummia divento;

Sto in divorzio con l'oro e l'argento,

Ed il rame veder non si fa.

Biondo Apollo, bellissimo Nume,

Perchè mai son sì barbari i Fati,

Che i poeti son tutti spiantati,

E non trovan pagnotte, o pietà?

La miseria, nel volto patetico

Si capisce da un quarto di miglio;

Vanno sempre al comando poetico

Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio:

E una fame... che fame eloquente!

Ed in tasca... non hanno poi niente...

Ma per altro alla fine del canto

Grandi evviva! gran plausi ed intanto...

Manco un soldo... già questo si sa.

Ma questo Castellano

Sarà di larga mano.

Don Isidoro allegrati,

Preparati a scialar.

SCENA III.

GINARDO esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'ISIDORO, viene a lui correndo e gridando, indi CORRADINO.

GIN. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Che qui tutto è pericolo.

ISI. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?

GIN. Se Corradino
Improvviso qui viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.

ISI. Felicissima notte!

GIN. Ah! presto, andate.

ISI. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana! Invan mi provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi movo.

GIN. Presto, per carità.

ISI. Vado, sì, vado.

GIN. In tempo più non siete,
Ecco qui Corradino.

ISI. Ohimè! Vorrei

Fare a correr col vento;
Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire, comparisce Corradino con Armigeri in cima della scala)

COR. Alma rea! perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No, placarmi: no, calmarmi,
Più possibile non è.

ISI. »Io... Signore...

COR. »Taci.

GIN. »Taci.

ISI. »Dir... vorrei... che...

COR. »Zitto.

GIN. »Zitto.

COR. »Il parlare anche è delitto
»A chi viene innanzi a me.

GIN. »Il decreto là sta scritto;
»Più speranza no, non v'è.

ISI. »Tremo tutto. Ohimè! son fritto!
»Chi mi presta un gabriolè?

COR. Di'; chi sei?

ISI. Don Isidoro.

COR. Nome molle effeminato!

ISI. Sessant'anni l'ho portato,
Ma se vuol lo cambierò.

COR. Cosa fai? di'!

ISI. Ohimè... il Poeta,
Mi si legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.

COR. Ed a me chi ti mandò?

ISI. In sua lode a cantar vengo

O sonetti, o pur canzoni.

COR. Io non soffro adulazioni.

ISI. Le sue belle io vuo' cantar.

COR. Le mie belle! (con eccesso di collera)

GIN. Che dicesti!

ISI. Le sue brutte. (confuso)

GIN. Testa, addio.

COR. GIN. ISI. Più non freno il furor mio... (investendo
Dimia man ti vuo'svenar. Isi. con la lanc.)

Pagherai col sangue il fio

Del tuo stolto vaneggiar.

ISI. Ah! si fermi, padron mio:

Un po' più vorrei campar.

COR. Mori. (in atto di vibrare il colpo)

ISI. Ah! no.

ATTO
SCENA IV.

ALIPRANDO *dalla scala e detti.*

- ALI. Deh! v'arrestate.
Empio vanto è un cor feroce;
Suspendete il colpo atroce,
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l'ira in mezzo al campo,
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle,
Questa è troppa crudeltà.
- COR. (A ragion di sdegno avvampo,
Tenta invan trovargli scampo;
Meditò quell'empio imbelle
Qualche nera iniquità.)
- GIN. (Ah! Non so se trova scampo;
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato, quell'imbelle
Qui sua vittima cadrà.)
- ISI. (È un portento se la scampo!
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta qua.)
- COR. Dottor, guarda che ceffo. *(tirando a sè Ali. e
È un assassino, o spia. forzandolo ad os-*
servare Isi.)
- ISI. Ah! di fisionomia
Qui meglio è non parlar.
- COR. Cioè?
- GIN. Cioè?
- COR., GIN. Rispondi.
- ISI. Conciossiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me,
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.
- COR. Ribaldo! incatenatelo. *(un Armigero reca una
Isi. Perdonò! catena, e la pone ad Isi.)*

PRIMO

- COR. Non ascolto.
In carcere gittatelo.
- ALI. Pietà.
- COR. Pietà non v'è.
Di te no, non mi fido,
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
- ISI. Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.
- ALI. Voi compassion mi fate; *(ad Isi.)*
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.
- GIN. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar. *(parte con due Armigeri
e Gin.)*
- GIN. Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull'alba,
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.
- COR. A me lo guida. *(Gin.
apre la torre, e vi entra)*
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

GINARDO *conduce EDOARDO incatenato fuori della torre,
lo lascia con CORRADINO, indi entra nel palazzo.*
Edo. Eccomi, e ognor lo stesso.

COR. E risolvesti?..
 EDO. Disprezzarti per sempre.
 COR. Oh! quale ardire!
 EDO. Qual delirio crudel!
 COR. Sai che son io?
 Il fatal cuor di ferro; e pur se vuoi
 Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
 Della tua schiavitù tutti gli affanni.
 EDO. Ch'io m'abbassi con te?... quanto t'inganni.
 Piange il mio ciglio, è vero,
 Ma per viltà non piange:
 È ver, son prigioniero,
 Ma ti disprezzo ancor;
 Chè questa tua catena
 Solo la man mi frena,
 Ma non fa schiavo il cor.
 D'un tenero padre
 Pensando al dolore
 In lagrime il core
 Sciogliendo si va.
 No: vile non sono,
 Non cerco perdono;
 Sospira quest'anima
 D'amor, di pietà.
 Si peni, si palpiti,
 Ma senza pietà.
 COR. Sia sciolto: il castello
 Tuo carcer sarà. (entrano nel castello)

SCENA VI.

Galleria.

ALIPRANDO e MATILDE.

MAT. Di capricci, di smorfiette,
 Di sospiri, di graziette,
 Di silenzj eloquentissimi,
 Di artifizj sublimissimi,

Quali Armida l'inventò,
 O un poeta li sognò,
 Io ne ho tanta quantità...
 Corradin si piegherà,
 Al mio piè si prostrerà,
 Piangerà, sospirerà,
 Schiavo mio restar dovrà.
 ALI. Di minaccie, di fierezze,
 Di furori, di stranezze,
 Di decreti bizzarrissimi,
 Di terrori orribilissimi,
 Quali un orso l'inventò,
 O un Demonio li sognò,
 Ei ne ha tanta quantità...
 Corradin resisterà,
 A crollar ci penserà.
 Fremerà, s'infurierà,
 E spavento vi farà.
 MAT. Ma tu ridere mi fai.
 ALI. Quanto è fiero tu non sai.
 Egli è un uom d'un'altra pasta.
 MAT. Io son donna, e tanto basta.
 ALI. Ah! ragazza ci scommetto,
 Che avrai molto da pensar.
 MAT. Se riesce il mio progetto,
 Voglio farlo sdruciolar.
 Qual ti sembro? (passeggiando)
 ALI. Assai vezzosa.
 MAT. Il colore?
 ALI. È d'una rosa.
 MAT. I miei labbri?
 ALI. Son rubini.
 MAT. E quest'occhi?
 ALI. Malandrini!
 MAT. Il mio piede?
 ALI. Uh! benedetto!

MAT. Il mio tutto?
 ALI. Un idoletto.
 MAT. Il sorriso?
 ALI. Incantatore.
 MAT. Il mio pianto?
 ALI. Spezza il core.
 MAT. E non basta?
 ALI. Ancora no.
 Ah! di ferro un cuore armato
 La natura a lui formò.
 MAT. Medichetto mio garbato,
 Ho un segreto, e vincerò.
 ALI. Ah! di veder già parmi
 Quel core all' ire avvezzo
 Armarsi di disprezzo,
 Di collera avvampar:
 Combatti, o mia guerriera,
 T' affretta a trionfar.
 MAT. Ah! di veder già parmi
 Quel core all' ire avvezzo
 Vinto dal mio disprezzo
 D'amore sospirar:
 Largo alla gran guerriera:
 Io volo a trionfar.
 ALI. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
 Di Corradin la testa.

SCENA VI.

GINARDO, e detti.

GIN. Ohimè! dottore,
 Prevedo un grand' imbroglio.
 Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
 Vien la contessa d'Arco. Ella ha saputo
 Di Matilde l'arrivo,
 Sputa veleno, e vuole

Vederla, strapazzarla,
 Dal Castello cacciarla...
 MAT. A Matilde Shabran! Chi è mai costei?
 ALI. È una certa Contessa
 Biliosa per natura,
 Che fu promessa a Corradino in moglie.
 Per finire una guerra, Corradino
 Dette l'assenso, e il ritirò all'istante
 Per l'orrore invincibile
 Al sesso femminile, e si conchiuse
 Fra le famiglie allora, che in compenso
 Non avrebbe altra donna egli sposata
 Se non costei, ch'è matta spiritata.
 MAT. Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda
 Franco l'ingresso?
 ALI. Corradin ciò crede
 Disprezzo, e non favor.
 GIN. Venir la sento. (guardando
 ALI. Pare un tuono di marzo. (dalla porta)
 GIN. Non temete.
 ALI. Ci son io.
 GIN. Ci son io.
 MAT. Temer! Perché?
 Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VII.

La CONTESSA d'ARCO, e detti. Indi CORRADINO
 con Armigeri.

CON. Questa è la Dea? Che aria! (entrando e guardando
 Povera scioccarella! Matilde con disprezzo)
 MAT. Piano: mi assorda il timpano,
 Più bassa la favella.
 CON. MAT. Ah! ah! mi vien da ridere,
 Ma compassion mi fa.

La Venere del secolo

Chi vuol vederla è là.

GIN. ALL. Per carità politica

O andate via di qua.

Befatevi, grassiatevi,

Ma zitte per pietà.

ALL. »Lontano il tuon già mormora.

GIN. »Già scoppia la procella.

CON. MAT. »Guardatela, guardatela.

»Oh che caricatura!

»La fece la natura,

»E poi se ne scordò.

GIN. ALL. »Si guardano, minacciano.

»Che ceffo! Che figura!

»E tengo gran paura

»Che non finisca qui.

COR. Che strepito è mai questo? (entrando dalmezzo

Due femmine qui stanno? con seguito d'Ar-

Le leggi mie si sanno, migeri, che ri-

Chi mai le osò sprezzar? mangono in

CON. Sai Corradin, che t'amo, fondo)

Mi desti la tua fede;

Costei qui volse il piede,

Comincio a sospettar.

COR. Ehi! Donna?

MAT. Uom, che vupi?

COR. Che altera!

MAT. Che villano!

Vieni a baciare la mano;

Mi devi corteggiar.

COR. Ginardo! Presto i ferri, (con rabbia)

L'opprimi di catene.

MAT. Buffon! non fate scene,

Vemtevi a umiliar.

COR. A Corradin!... Chi sei?

MAT. Son donna, e tutto ho detto.

Portatemi rispetto,

O ve la fo pagar.

CON. E non la fa svenar?

GIN. ALL. S'imbroglia assai l'affar.

COR. E non mi so sdegnar!

Dallo stupore oppresso

Ignoto incanto io provo;

Ricerco invan me stesso,

Mestesso in me non trovo:

Mi si trasforma l'anima,

Sento cangiarmi il cor.

GIN. ALL. MAT. Dallo stupore oppresso

Ignoto incanto ci prova,

Ricerca invan sè stesso,

Sè stesso non ritrova:

Gli si trasforma l'anima,

Sente cangiarsi il cor.

CON. Da' miei sospetti oppressa

Il mio furor rinnovo:

Cerco calmar me stessa,

Ma calma non ritrovo:

Sento che m'arde l'anima,

Ho mille furie in cor.

CON. Signor men vado, o resto?

COR. Indifferente io sono. (con freddo disprezzo)

Vieni a cercar perdono. (a Mat.)

Anzi tu il chiedi a me.

MAT. A te... Catene. (a Gin.)

COR. Io volo. (per partire)

COR. T'arresta... sì... no...

MAT. Andate, (con tuono di

Venite, incatenate leggerezza)

La mano, il collo, il piè.

CON. Superba!

GIN. Audace!

COR. Zitti!

Troppo è l'ardir.

Taete.

In guardia voi l'avete, (dopo aver pensato
Vita per vita io do, un istante consegnando

MAT.]

Ch'io fugga ha già timore, (Mat. ad Ali.)

L'amico già sta in gabbia;

In debole furore

Già terminò la rabbia.

Dà tempo, e a poco, a poco

S'accrescerà quel fuoco.

(Mi guarda di soppiatto,

Sospira come un matto.

Oh quanto è mai ridicolo!

Amor già lo molesta,

Amor il cor gli rosica,

Amor gli dà alla testa.

Tenetelo, legatelo,

O ai pazzi se ne va.)

COR.

Più non intendo affatto,

Sospiro come un matto:

M'oscillano le arterie,

Mi rotola la testa;

Mi sento in petto un mantice,

Nel sangue una tempesta;

E sottosopra il cerebro

Cosa pensar non sa.

CON. GIN.

La guarda di soppiatto,

e ALI.

Sospira come un matto.

La vampa del Vesuvio

Gli bolle nella testa,

Nel petto tiene un timpano,

Che batte, e non s'arresta;

GIN. ALI.

Trema, vacilla, e palpita

Già pazzo amor lo fa.

CON.

La gelosia mi lacera;

Ma il cor vendetta avrà. (Cor. parte con
gli Armig. seguito da Ali.)

SCENA VIII.

Armigeri indi CORRADINO pensoso.

A PARTI Che ne dite? Pare un sogno!

Una donna cosa fa!

TUTTI Al padrone - poverello

Il cervello - se ne va!

Fece il fiero - il bell'umore:

Si rideva dell'amore

Tutto altero;

Ma gli Eroi - tutti poi

Come noi - han da cascar. (partono)

COR. Amor!... non è possibile. Sarebbe

Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe

Essere il negromante? - Ah! sì: colui...

Quell'Isidoro. Guardie: a me si guidi

Quell'arrestato di stamane. Il core

Ben se n'avvide alla fisionomia.

Questa è pur troppo una fattucchieria!

SCENA IX.

*ISIDORO fra Armigeri e detto.*ISI. (si avvanza tremante, ma s'incoraggisce vedendo che Corra-
(Ride! farà buon tempo!) dino gli fa buon viso)

COR. Guarda!

ISI. Dove?

COR. Osserva gli occhi miei:

Vedi nulla?

ISI. Negli occhi?... non saprei.

COR. O mi salva, o sei morto.

ISI. Vi salverò. - Che male avete?

COR. Amore.

ISI. Che brutto male! è meglio

Una sincope a freddo.

SCENA X.

GINARDO e detti indi MATILDE.

- GIN. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
- MAT. (avanzandosi tremante, e piangente, ma non senza un poco
Signor: vi offesi è ver. Sul ciglio espresso di vezzo)
Vedete il mio dolor.
- COR. Tu piangi?
MAT. E come
Il mio pianto frenar?
- COR. (Che stato orrendo!)
Perchè?...
- MAT. No, no: tacete: intendo, intendo (con finto eccesso
Ah capisco: non parlate. di disperazione)
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? - io partirò.
- COR. Non partir... sì vanne, vola.
No... sì... parti. Arresta il piè.
(Ah! se resta il cor m'invola):
Corri, fuggi via da me.
- ISI. (Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar);
- GIN. (Ma il martello dell'amore
Farà il cuore in due spezzar). (fra loro)
- MAT. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra...
Questa man, che i forti atterra, (bacia,
piangendo, la mano a Cor.)
Del mio pianto io vuo' bagnar.
- COR. Ciel? tu piangi!... tu!... che assalto!
Non partire. Ah! no: ti arresta.
L'alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribalzar.

- (Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l'alma - sfavillar).
- MAT. (Del mio pianto - al nuovo incanto
È vicino - ad impazzar).
- GIN. ISI. (Resta infranto - da quel pianto,
Già è vicino - ad impazzar.)
- COR. Cara, quel tuo semblante
L'alma mi mette in fuoco!
- MAT. Voi siete principiante.
Pazienza: a poco, a poco.
- COR. Ma...
- MAT. Con la spada e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi?
- COR. Un sol tuo cenno basta? (getta spada, ed asta)
Amano ancor gli eroi.
- MAT. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.
- COR. Ebben si toglierà. (getta lo scudo)
- MAT. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.
- COR. L'elmo levato è già. (getta l'elmo)
- ISI. GIN. (Signori chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo qua).
- COR. Mercè ti chiedo, o cara,
- ISI. GIN. (Già marcia di galoppo).
- MAT. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...
- COR. Debellerò provincie, (con entusiasmo)
Farò sparir gli eserciti...
- MAT. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
- COR. Parla, e l'avrai, lo giuro:
Dammi la man.
- MAT. Ma piano,
Le donne... altrui la mano

Non usan dar così.

COR. Come?

MAT. Che so?..

GIN. ISI. (Che volpe!)

COR. Spiegati...

MAT. Non saprei...

COR. Ma... forse...

MAT. A' piedi miei...

COR. A' piedi tuoi son già. (si precipita a' piedi di Mat., che lo contempla, e lo rialza)

MAT. Matilde tua sarà:

MAT. COR. Piacer egual gli Dei

Non ponno immaginar.

L'anima mia tu sei,

Te sol^o voglio amar.

ISI. GIN. Io rido come un matto;

Se rido piano io schiatto,

Frenarmi più non so.

(si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improvviso rollo di tamburo fuggono)

SCENA XI.

CORRADINO, e MATILDE, indi subito ALIPRANDO.

COR. Qual fragor?

ALI. Signor... (che vedo!

(osservando le armi di Cor. a terra

Fece amore il grand' effetto).

COR. Parla: dimmi.

ALI. (A me non credo!) (stupido

COR. Via ti sbriga: vuoi parlar? e maravigliato)

ALI. Ah! signor, signor correte,

D'Edoardo viene il padre,

Alla testa delle squadre,

Il suo figlio a ricercar.

COR. Il suo figlio ei cerca? oh folle!

ALI. Egli a' piedi è già del colle.

COR. E gli armigeri?

ALI. Son pronti.

COR. Saprò i stolti far tremar.

MAT. Di mia man ti voglio armar.

ALI. (Come mai lo fe' cascar!) (partono)

SCENA XII.

Atrio del Castello come sopra.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento che EDOARDO si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

EDO. Smarrito, dubbioso - al suono di guerra,

Sospiro, e non oso - richieder perchè.

M'agghiaccia, m'atterra - un freddo sospetto;

Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

CORO e MARCIAMO, marciamo - gli scudi battiamo,

ROD. Si vada, si corra - si voli a pugnar.

Nel cuor de' superbi - s'immerga la spada,

Si corra, si vada - nel campo a trionfar.

EDO. Ma dite...

CORO Si corra.

EDO. Parlate.

CORO Marciamo.

EDO. Sentite.

CORO Battiamo.

EDO. Andate?..

CORO A pugnar.

(Dal castello escono Cor. seguito da Mat., un armigero, che reca le armi di Cor. indi subito Gin., ed Ali. armati, in mezzo a cui Isi, vestito con vecchia armatura, lunga spada a lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne; poi la Contessa)

GIN. Altezza, guardate.

ALI. Venir lo lasciate.

GIN. } Poeta di corte - ci fatto s'è già.

ALI. }

ISI. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
 Con gamba fedele - seguir vi potrà,
 Per scriver la storia; - le fughe, le rotte,
 Le piaghe, le botte - cantando verrà.

CON. Ah! prence, che pena! - col pianto sul ciglio!...
 (con ismania a Cor.)

Di Marte il periglio - gelare mi fa.

COR. Tu cessa... tu vieni - che noja! mia vita!
 (prima alla Con., indi ad Isi., poi alla Con., e a Mat.,
 indi scorgendo Edo.)

Oh gioja infinita - tuo padre cadrà.

EDO. Mio padre! deh! lascia - ch'io voli al suo fianco.
 M'opprime l'ambascia - mi sento mancar.

MAT. Quel pianto deh! mira... (con interesse innocente)

COR. Infida! tu l'ami. (con trasporto geloso)

MAT. Il padre sospira. (come sopra)

COR. Mi fai sospettar. (come sopra)

CON. (Geloso? sospira? - mi vuo' vendicar).

MAT. Vanne, pugna: trionfante ritorna;

Ma ricordati d'essere umano;

T'armo io stessa di propria mia mano,

E se vuoi volo al campo con te.

COR. Tu qui resta, disponi, comanda. (a Mat.)

Guai per te se tradirmi pensasti;

Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.

Alla torre riporta il tuo piè. (ad Edo.)

CON. (Egli l'ama. Vendetta m'accende).

MAT. (Gelosia lo divora, e ne tremo).

EDO. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!

CON. MAT. EDO. e COR.

Gelo, avvampo: non sono più in me.

TUTTI Come allor, che dall'erte pendici

Gorgogliando vien l'onda giù a basso,

Mal s'opponne a quell'impeto un sasso,

Che travolto, aggirato in un vortice

Rotolando precipita giù;

Alla piena di affanni, di smanie,
 Il cervello smarrito s'aggira,
 Salta, sviene, s'infuria, delira,
 Calma cerca, ma calma non trova;
 No, la pace per lui non è più.

COR., GIN., ALL., CORO e ROD.

Che si tarda? si voli al cimento:

Il mio sdegno più freno non ha.

Trabalzato qual polvere al vento

L'inimico a' miei piedi cadrà.

EDO., MAT., e la CON.

Lento, lento un segreto tormento

L'alma in seno straziando mi va;

Trabalzata qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha.

ISI. Dritti, lesti, da bravi, coraggio,
 (animando i soldati alla battaglia)

Chè fra i sassi si arriva alla gloria.

Come canta il cantore di maggio

Cantar voglio la vostra vittoria,

Patatim, patatam, patatà!

A menare ciascuno sia pronto,

Sia la mano pesante e sdegnosa,

Delle gambe tenete gran conto,

Che il morire sia l'ultima cosa;

Perchè i morti non tornano quà.

Che si tarda? si voli al cimento,

La mia febbre calmarsi non sa;

(Ma nel caso fo a correr col vento....

La mia gamba l'eguale non ha).



SCENA PRIMA

Selva e dirupi in distanza.

EDOARDO solo.

Ah! già trascorso del fissato tempo
È più d'un giorno, ed a colei che adoro
Ritornar non potei...
Ma ciò il destin mi tolse.
Ohi dolce amica! Se veder potessi
Con quanta forza t'idolatra il core,
Addolciresti il tuo crudel rigore.

Quanto è penoso il vivere
Lontan dal bene amato,
No, che non havvi fato
Di questo più crudel.

I voti di quest'anima
Odi, pietoso ciel.

Ma un raggio di speranza
Consola ancor quest'alma,
Ritorna alfin la calma
A questo afflitto cor.

Sì, che vivrò felice

In seno dell'amor.

(parte)

SCENA II.

Galleria come nell'atto primo.

La CONTESSA, indi MATILDE.

CON. Edoardo fuggì. L'oro sedusse
Il facile custode. Qui signora

ATTO SECONDO

29

Era sola Matilde, e sovra lei
Il sospetto cadrà, Di Corradino
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.

MAT. (Nè alcun ritorna!

Ah! mi palpita il cor!)

CON. (Ecco colei!

Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA III.

ISIDORO indi GINARDO, ALIPRANDO, e detti.

ISI. Ma che battaglia!

Che ticche tacch! Che strette!

Sessantamila ne ho tagliati a fette!

MAT. Sessantamila!

ISI. Tondo; e se mai sbaglio

Poco più, poco meno.

CON. MAT. E Corradino?

ISI. Corradino verrà. Le teste grandi

Con il comodo lor fanno le cose.

GIN. Siam qui, belle ragazze.

ALL. L'inimico

Ci vide e s'involò; ma il nostro eroe

Volle solo inoltrarsi

Nella foresta per trovar Raimondo,

E sfidarlo a duello.

MAT. E lo lasciate?

ALL. Severo il comandò. Vicino è il bosco;

Lo credea già tornato.

MAT. Che incertezza crudel! Qualche sventura

Mi predice il mio cor!

ISI. (Quanta premura!)

MAT. Ah! per pietà correte,

Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo

Ah! no, non so s'io viva. (s'ode un forte rotto di tamb.)

ISL. Innocente son io. (spaventato tremando)

GIN. Ecco che arriva.

SCENA IV.

CORRADINO con quattro Armigeri, e detti.

COR. (tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto, risoluto)
Voglio Edoardo. Va, Ginardo, vola: li allontana)
Sia arrestato di nuovo ed all'istante.

CON. (Par che tutto già sappia.)

MAT. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)

ALI. (Concentrato così! Che sarà mai!)

ISI. (cava un foglio, lo spiega, e segue leggendo Corr.
che passeggia smanioso e taciturno)

A Sua Maestà spaventevolissima

Corradino cuor di ferro;

Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.

Sonetto romantico

Al tarapattatà dello tamburro,

E al cicche ciacche di fulminee spade,

I nemici cascar, siccome cade

Dalla padella il liquefatto burro;

E...

COR. Zitto!

ISI. (Bell'incontro! Una pensione (piegando il fogl.)
Adesso è assicurata).

SCENA V.

RODRIGO con lettera, e detti.

ROD. Questa lettera

A Matilde Shabran.

ALI. (Ohimè! Che imbroglio!)

ISI. (La grandine è vicina.)

COR. A me quel foglio.

(Corradino strappa il foglio a Matilde, e legge fremendo)

»Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome
»sarà scolpito nel mio cuore anche dentro la
»tomba: e sarà l'ultima voce pronunziata dal-
»l'affettuoso mio labbro. Per te caddero i
»miei ceppi. Ah! non sarò felice, che quando
»mi getterò a' piedi della mia bella liberatrice.»

Edoardo Lopez.

CON. È palese il tradimento.

MAT. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

CON. Ella è rea.

MAT. Non ho delitto.

L'innocenza brillerà.

CON. Passagger, che si confonde,
E inciampando balza, e casca.

COR. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca.

MAT. Una face, che lontana
Improvvisa manca e sviene.

ALI. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene.

ISI. Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.

GIN. Un castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar.

a 6 In sì tragico momento

D'impensato cangiamento

Rassomiglia al ^{mio} cervello,
suo

Che dubbioso irresoluto,

Sconcertato, combattuto,

Cosa mai pensar non sa.

COR. Perfida, invan tu piangi:

È finto quell'affanno.

A morte ti condanno.

MAT. GIN. ALI. A morte!

ISI. Bagattella!

- GIN. ALL. (Sì giovane! Sì bella!)
 CON. (Alfin son vendicata!
 Comincio a trionfar.)
 ISI. (Povera disgraziata!
 Mi vien da singhiozzar.)
 MAT. Morir!.. morir... non palpito
 Di morte al freddo orrore;
 Ma il perdere il tuo cuore,
 Questo gelar mi fa.
 COR. Spergiura!
 ALI. Almen l'udite.
 MAT. Signor, sono innocente.
 ISI. GIN. ALL. Grazia per lei.
 COR. No: mente.
 Per lei non mi parlate,
 Invano mi tentate.
 Morte su lei già sta.
 GIN. ALL. (Salvarla chi potrà?)
 CON. (Oh gioja! Ella morrà.)
 ISI. (Freddo venir mi fa.)
 MAT. (Nè troverò pietà?)
 COR. Fra quattro armigeri - immantinente
 Presso al castello - di Don Raimondo,
 Dove precipita - l'ampio torrente,
 Ora tu stesso - la guiderai, (ad. Isi.)
 Nella voragine - la gitterai.
 Vita per vita. - trema per te.
 MAT. Oh Ciel! che fulmine!
 ALI. GIN. (Che rio decreto!)
 CON. (M'inonda l'anima - piacer secreto.)
 ISI. Ci vuole un cuore - da can barbone,
 Io son coniglio - non son leone:
 D'una giuncata - sono il ritratto,
 Questo mestiero - mai non ho fatto.
 COR. Vita per vita. - trema per te.

- MAT. (Io cadrò vittima - d'un tradimento;
 Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
 Chè l'innocenza - lieta mi fa.
 Sì, l'innocenza - trionferà.)
 CON. (Per una femmina - che bel momento!
 Il cuor mi giubila - nel suo tormento:
 Oh inesprimibile - felicità!
 Di più quest'anima - bramar non sa.)
 GIN. ALL. (A quelle lagrime - a quell'accento
 Il cor mi palpita - straziar mi sento.
 No: di colpevole - volto non ha.
 Misera giovine! - morir dovrà!)
 COR. (A quelle lagrime - a quell'accento
 Dolce incantesimo - nel cor mi sento:
 Ma la mia collera - trionferà.
 Precipitatela - senza pietà.) (ad Isi. ed
 agli Armigeri con impero)
 ISI. (Non è possibile - fo testamento.
 Che capitombolo! - Oh che spavento!
 Pliffete, plaffete - l'acqua farà...)
 Dice benissimo - vostra Maestà. (partono)

SCENA VI.

Selva come prima.

EDOARDO, UDOLFO ed Armigeri della fazione Lopez;
 indi ISIDONO di dentro.

- Edo. Forse tardi parlasti,
 Forse tardi svelasti,
 Che Matilde non fu, ma la Contessa,
 Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento
 Qualche tremendo inganno;
 Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno.
 (s'ode un tamburo scordato che si avvicina suonando tristemente)
 ISI. Alto! (di dentro)
 Edo. Facciam silenzio: nascondiamci:
 Gente armata, e una femmina s'avanza. (si nascon.)

SCENA VII.

MATILDE fra quattro Armigeri guidati da ISIDORO,
e detti nascosti.

ISI. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.
Incrollabile io son.

MAT. Sono innocente.

ISI. Nequaquam... Ehi! sentite attentamente.
Trattenetevi là. Le cerimonie
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete: colle donne
Ci vuol del galateo. Su quell'altura
Io sol la condurrò.

La precipiterò,
Poi tutto vi dirò. (gli Armig. si ritir.)

MAT. Barbaro! e come
Ti regge il cuor?

ISI. Il cuor? Ma voi, che dite?
Io gettarvi nell'acqua? E che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola.
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh? me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal su in giù.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta... è morta; oh povera ragazza! (entrando)

SCENA VIII.

MATILDE, indi EDOARDO, UDOLFO, ed Armigeri.

EDO. No, Matilde: non morrai.
A svelar l'inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n'andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.

MAT. Dileguate, o crudi affanni,
L'innocenza in me scintilla;
Cavalier, se tu m'inganni
Saria troppa crudeltà.
E Matilde ne morrà.

EDO. Vanne, e spera.

MAT. Un solo accento.

EDO. Se sapesti...

MAT. Una parola.

EDO. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

MAT. Ah! corri: vola.

Forse... oh Dei! se tardi... ah no!

Vanne, o caro, a te mi affido,

Innocente ho il core in petto,

Se mi salvi, il fato io sfido,

E di gioja io morirò.

a 2

EDO. (Non temere, a me ti affida,

Di salvarti io ti prometto;

La rivale invan ti sfida:

Non tremar, ti salverò.

MAT.

Sfoga pure, o sorte irata,

Il tuo barbaro rigore;

Che quest'alma innamorata

Il tuo sdegno sprezzerà.

Ah! se m'ama il caro bene,

Cesseranno le mie pene,

Più fedel di questo core

Non si trova, non si dà.

EDO. Sfoghi pur la sorte irata
 Il suo barbaro rigore;
 Chè a quell'alma desolata
 È difesa l'amistà.
 Ah! vicina al caro bene
 Cesseranno le tue pene:
 Più fedel del tuo bel core
 Non si trova, non si dà. (Mat. parte con
 gli Armigeri, ed Edo. con Udolfo)

SCENA IX.

Galleria come prima.

CORRADINO seduto presso un tavolino, la CONTESSA,
 GINARDO, ALIPRANDO, indi ISIDORO.

COR. (Pietà mi parli invano:
 Vendicato sarò. Donna infedele!...
 Nè alcun ritorna ancor?)

CON. (Del mio trionfo
 Il momento è vicino.)

COR. E di Matilde
 Nessun nuova mi porta?
 Ah! Matilde crudel!

ISI. (entrando) Matilde è morta.

ALI. (Barbaro!)

GIN. (Dispietato! e tu...)

ISI. (Silete)

*Vel siletote vos: nel caso mio
 Avreste fatto peggio.)*

COR. Quell'infida
 Che disse?

ISI. Vi dirò. (Mi raccomando
 Spiritose invenzioni, e tu rettorica
 Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
 Sul culmine scosceso e dirupato,
 Io, col tuono d'un tragico arrabbiato,
 Esclamai: mori, o banderuola errante;
 E col piè tracotante
 Io stesso la tremenda

Spintarella fatal le detti: ed essa
 Capitombolò giù. L'acqua spezzata
 Mi spruzzò in faccia. Per tre volte a galla
 Venne, e tre volte... oh vista!
 Dir volea, stralunando
 Le luci immerse nell'eterno eclisse,
 Corradino birbon... ma non lo disse.

ALI. Sventurata!

COR. Ne godo.

ISI. (Se la beve).

CON. Dottor, la tua protetta
 Si fece poco onor. Già si sognava
 Il talamo, il comando;
 Ma il velo si squarciò, e finalmente
 Matilde apparve rea.

SCENA X.

EDOARDO e UDOLFO entrando, e detti.

EDO. Ella è innocente.

COR. Quale ardir?

GIN. Che sarà?

EDO. Signor perdona:

È pietade, è dover, che al tuo Castello
 Rivolge i passi miei.

Ingannato tu sei;

Matilde rea non è. Mira il custode

Che mi disciolse, e meco

S' involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano.

Onde render Matilde

Dai tuoi sospetti oppressa,

Fu comprato costui dalla Contessa.

COR. Matilde non è rea! Perfido! E tu? (ad Isid.)

ISI. (Questa non è più aria

Per un figlio di Apollo:

Marco-sfila Isidoro, e gambe in collo. (parte

CON. (Qual fulmine è mai questo!) (tacitamente)

COR. Anima rea!

Per te cadde Matilde,
E tu respiri ancor? Fuggi, t'invola
Dal provocato mio sdegno feroce. (la Con. parte)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta;
Ti rivedrò... ti rivedrò; nell'onde
Che ti fur tomba io vuo' piombare, e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d'amor spirto indiviso.

Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco;
Le pene sue per gioco
Rammerà il mio cor.
Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d' accanto
Versando un dolce pianto
D' amor le parlerò;
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!

ALI. GIN. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!

EDO. (In sì crudel tormento
Si cangerà quel cor). (parte seguito in
fretta dagli altri)

SCENA XI.

Selva come prima. È notte.

ISIDORO fuggiasco di dentro indi in scena con lanterna
accesa. Dopo CORRADINO di dentro.

ISI. Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita;
Fra il digiuno, la notte e la paura,
Scivolo ad ogni passo,
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! Questo è il terribile
Dove Matilde si sarà lutata.

Avesse da venir l'ombra affogata!
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me... (s'ode la campana del Castello)
Che suono è questo?

Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che sto all'acqua vicino.

COR. Matilde, ecco ti seguo.

ISI. Ah! Corradino!

Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio: (nel cor-
Anche il lume è smorzato; rere la lanterna si smorza)
Felicissima notte!

SCENA XII.

EDOARDO, GINARDO ed EGOLDO, indi Armigeri.

EDO. Chi ha gridato!

ALI. Fermatevi, Signore.

GIN. È troppo strano

Questo vostro furor.

COR. Tentate invano

Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.

ISI. (Lo lasciassero far!)

EDO. (* entra nel Castello) (Questo è il momento!)*

COR. No: viver più non deggio. In cor mi sento

Una vampa, un incendio;

Li spegnerò fra i vortici

Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

EDOARDO guida per mano MATILDE fuori del Castello,
Armigeri con faci, e detti.

MAT. Matilde non morì.

GIN. ALI. ISI. Che vedo?

COR. Oh sorte! (scende in

Illusione non è. Vivi, ti vedo; fretta dalla montagna)

Di: mi perdoni? A piedi tuoi...

Matilde? Ebben?

MAT. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo.

Medico, abbiamo vinto. Per le nozze (ad Isi.)

Da te voglio un sonetto. Ah manca solo

A tanti miei trofei, che la Contessa

Viva mi veda, e sposa a lui. Signore,

L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami infine? E chi non ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore.

Se di te trionfa Amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i guerrieri,

Anche i medici, e i poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

EDO. COR. GIN. ALI. Anzi è verissimo.

ISI. Ancor io dovetti amar,

E sett'anni singhiozzar,

Senza mai nulla a sperar,

Che tu cosa da crepar.

CORO } Dunque al Castel talora

ED EGO. } Verrem da voi, Signora,

E niun ci scaccierà?

Eguale avete l'anima

Del volto alla beltà.

MAT. Tace la tromba altera

Spira tranquillità.

Amor la sua bandiera

Intorno spiegherà.

Femmine mie, guardate:

L'ho fatto delirar.

Femmine, siamo nate

Per vincere, e regnar.

GLI ALTRI. Le femmine son nate

Per vincere, e regnar.

